



Viaggio in quello che Tullio De Mauro definì "il romanesco d'Italia"

«Anvedi!»: nelle parole di Roma la filosofia di un popolo

di PAOLO MATTEI

«Anvedi!», avrebbe forse esclamato il *Ricetto* pasoliniano se gli avessero detto che le parole usate a Roma sono le più diffuse in Italia, ossia che sono le più numerose tra quelle rappresentative delle voci regionali e dialettali ospitate nei maggiori dizionari della "lingua del sì". O forse, fondendo espressivamente scanzonata ironia e genuino stupore, avrebbe pronunciato l'altret-

tanto classico "ammazza!", o altre colorite interiezioni che i vocabolaristi marcherebbero come "volgari", "popolari", "gergali" o "giovanili" (un suo coetaneo dei giorni nostri preferirebbe probabilmente il "daje!" recentemente ripopolarizzato da José Mourinho).

"Ma che ce stanno a fà?", avrebbe poi forse domandato il protagonista di *Ragazzi di vita*, come del resto fa fin dal titolo pure la ragionata ricognizione sulle "Parole di Roma" nella lessicografia italiana" curata da Paolo D'Achille, Elisa

Altissimi e Kevin De Vecchis (Franco Cesati Editore, pp. 122, 14 euro), nella quale i tre linguisti esaminano i circa cinquecento vocaboli che tre rilevanti dizionari contemporanei – il *Gratit* del 2007, lo *Zingarelli* e il *Devoto-Oli* del 2022 – segnalano variamente come «regionalismi romani», «dialettismi di origine romanesca» o «parole italiane usate a Roma con specifici significati».

Ed è a partire dalle diffuse diffomità di indicazioni lessicografiche fra questi repertori

nel registrare tali lemmi che si snoda l'interessante percorso proposto nelle pagine del saggio: una perlustrazione della loquela capitolina densa di incroci con termini ed espressioni agevolmente comprensibili a qualunque italofono o, all'opposto, di difficile interpretazione anche per un "romano de Roma". Un viaggio fra vere e proprie voci dialettali o dialettismi accolti nello standard, fra parole la cui provenienza regionale si è opacizzata o il cui intimo legame al territorio d'origine è ancora intenso.

Sia il "forestiero" sia il "quirite" con grande probabilità non troverebbero alcun ostacolo nel capire il significato di "pennichella", "gagliardo", "noantri", "comparsata", "bustarella", "fattaccio", "bufala", parole familiari a tutti gli italiani perché largamente veicolate dai media, e dunque ragionevolmente registrate nei tre dizionari presi in esame. Ambedue, di primo acchito, potrebbero invece plausibilmente chiedersi perché nei medesimi repertori si incontrano una "vettina", una "ziraia", una "gubbia", uno "straccaganasce" (le cui definizioni, in tal caso più che mai indispensabili, corrispondono, rispettivamente, a "orcio", "magazzino delle case coloniche", "pariglia" e "biscotto al miele e frutta secca"). Ed è lecito immaginare la loro perplessità davanti a "romaneschismi" ormai desueti, e dunque anch'essi di difficile decodificazione, quali "fanello" ("ragazzo arrogante"), "grecile" ("ventriglio di pollo"), "pappafico" ("pizzo della barba"), "polverino" ("polvere del Tevere"), "crino" ("girello di vimini"): insomma, "Ma che ce stanno a fà?".

Comunque stiano le cose, le parole sono importanti, ha sentenziato un famoso regista romano. Anche quelle dell'Urbe. E questo saggio le tratta con l'amore e il rispetto che si deve loro.

Così può succedere che di fronte ad alcune di esse anche il romano del XXI secolo si sorprenda con l'"anvedi!" tanto amato da Pasolini (insieme a Gadda, riferimento imprescindibile di ogni lessicografo che si occupi dell'«italiano de Roma», come lo ha definito il filologo Ugo Vignuzzi, o «romanesco de Italia», per dirla con Tullio De Mauro): «È l'unico caso, l'unico momento in cui il romano si scopre», spiegò il poeta in un'intervista rilasciata al *Messaggero* nel 1973. «Cioè rivela di possedere la capacità di stupirsi. Perché la sua filosofia di uomo saggio, distaccato, ironico verso la vita gli impedisce di mostrare stupore. Sebbene ingenuo, il giovane, l'uomo romano cerca sempre di non mostrarsi ingenuo, ecco. Questa espressione, "anvedi!", invece denuncia un'improvvisa capacità di stupore. E allora mi piace molto».

LA SETTIMANA A ROMA

• «Gianni Berengo Gardin. L'occhio come mestiere»

Il titolo dell'esposizione al MAXXI riprende quello di un famoso libro del 1970 curato da Cesare Colombo, "L'occhio come mestiere", antologia fotografica dedicata a Gianni Berengo Gardin, grande maestro della fotografia intesa come reportage e indagine sociale. Lungo il percorso della mostra, che presenta oltre 150 fotografie, anche inedite, emerge chiaramente un approccio "artigianale" alla pratica fotografica da parte di questo grande maestro. In tutte le fotografie ritroviamo le profonde trasformazioni sociali, culturali e paesaggistiche che hanno avuto luogo nel nostro paese dal secondo dopoguerra a oggi. I luoghi ritratti sono spesso quelli del mondo del lavoro o della vita quotidiana. Dai primi scatti negli anni Cinquanta di una Venezia poetica e malinconica, si passa a una Milano industriale, quella delle tolle operaie e poi quella degli intellettuali (in mostra, tra gli altri, i ritratti di Ettore Sottsass, Gio Ponti, Ugo Mulas, Dario Fo), dalla contestazione della Biennale del 1968, all'Aquila colpita dal terremoto o al MAXXI in costruzione nel 2009. Fino al 18 settembre - MAXXI, Museo Nazionale delle Arti del XXI secolo, via Guido Reni 4 A

• «Robert Doisneau»

Una retrospettiva, a cura di Gabriel Bauret, sul celebre fotografo francese, attraverso oltre 130 immagini provenienti dalla collezione dell'Atelier Robert Doisneau a Montrouge. Lo scatto al bacio della giovane coppia, indifferente alla folla dei passanti e al traffico della place de l'Hôtel de Ville di Parigi, è una delle fotografie più conosciute al mondo. L'autore è proprio Robert Doisneau, il grande maestro della fotografia al quale è dedicata la mostra al Museo dell'Ara Pacis. Doisneau è considerato uno dei padri fondatori della fotografia umanista francese e del fotogiornalismo di strada. Con il suo obiettivo cattura la vita quotidiana degli uomini e delle donne che popolano Parigi e la sua *banlieue*, con tutte le emozioni dei gesti e delle situazioni in cui sono impegnati. In mostra sono esposte oltre 130 stampe ai sali d'argento in bianco e nero, provenienti dalla collezione dell'Atelier Robert Doisneau a Montrouge. È in questo atelier che il fotografo ha stampato e archiviato le sue immagini per oltre cinquant'anni, ed è lì che si è spento nel 1994, lasciando un'eredità di quasi 450.000 negativi. Un'attenzione particolare per questa mostra è dedicata all'accessibilità: per le persone con disabilità visiva è stato progettato, in collaborazione con il Museo Tattile Statale Omero, un percorso dedicato, dotato di disegni a rilievo e relative audiodescrizioni. Fino al 4 settembre - Museo dell'Ara Pacis, Lungotevere in Augusta



• «Disney. L'arte di raccontare storie senza tempo»

La Galleria Nazionale di Arte Antica in Palazzo Barberini ospita la suggestiva mostra dedicata ai capolavori Disney, storie senza tempo che incantano il pubblico di tutto il mondo da circa un secolo. L'esposizione presenta alcune preziose opere originali degli archivi della storica casa di produzione, i bozzetti preparatori – incentrati sull'esplorazione di personaggi, ambientazioni e trame narrative – e racconta il processo creativo e l'accurato lavoro di documentazione necessari a dare vita a migliaia di immagini iconiche: da *Robin Hood* a *La Spada nella Roccia*, da *Hercules* a *Pinochio*, da *Biancaneve e i Sette Nani* a *La Bella Addormentata nel Bosco*, da *Cenerentola* a *La Sirenetta*, fino al recente *Frozen 2 - Il Segreto di Arendelle*. Il percorso è un viaggio immersivo nell'universo Disney: fornisce i "ferri del mestiere" per immedesimarsi nei panni di un artista dell'animazione attraverso l'esplorazione delle stesse tecniche usate nei Disney Studios per la realizzazione dei film.

Fino al 25 settembre - Galleria Nazionale d'Arte Antica in Palazzo Barberini, via delle Quattro Fontane 13

